



LEONARDO BOFF. A SINISTRA: FAMIGLIA IN UNA FAVELA BRASILIANA

Figlio del Sessantotto

IN PRINCIPIO FU Gustavo Gutierrez Merino, il fondatore della "Teologia della Liberazione". Ma a schierare la chiesa cattolica dalla parte degli ultimi, a partire dal Sudamerica, cioè dalla "fine del mondo" c'erano altri preti, come Camara, Torres Restrepo e Leonardo Boff. Dal 1968 questi prelati avevano cominciato a dichiarare necessario un ritorno alle origini umili della religione.

POI NEL 1970 il padre francescano Leonardo Boff acquisì la cattedra di teologia all'Istituto di Petropolis in Brasile, dopo aver discusso la tesi di dottorato a Monaco di Baviera con Joseph Ratzinger, che qualche anno dopo fu il cardinale incaricato da Wojtila di processare l'allievo. Convocato al Vaticano e messo di fronte ad un processo, un po' come Galileo Galilei, da parte della "Congregazione per la dottrina della fede", Boff subì un trattamento prima di riduzione al silenzio e poi di ostracismo e impedimento a proseguire nella sua missione sacerdotale.

BOFF NON ABBASSÒ la testa e rinunciò alla tonaca per non venir meno al suo sogno di una chiesa dei poveri per i poveri. Non è un caso che in questi giorni Papa Francesco, che viene da quella "fine del mondo", si trovi vicino a un teologo così rivoluzionario e integerrimo sul fronte dei valori originari della parola cristiana.

IL PRIMO SAGGIO di Boff fu "Gesù Cristo Liberatore" del 1973, che contribuì a fondare la Teologia della Liberazione. Ma è fondamentale anche "Chiesa: carisma e potere" del 1984. Prima della svolta di Papa Francesco, Boff aveva criticato il "fondamentalismo" religioso del Vaticano e la deriva conservatrice di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. **Alessandro Agostinelli**

partiti dalla constatazione che la povertà non è né naturale né innocente. È invece il prodotto di relazioni sociali ingiuste. Povertà è sinonimo di oppressione. La sfida per i cristiani è quindi la seguente: come si può affermare che Dio è un Padre buono in un mondo pieno di ingiustizia? La risposta a questa domanda è semplice: per predicare e annunciare un Dio buono si deve trasformare il male in bene. E per farlo bisogna tornare alla pratica di Gesù, all'invito rivolto agli oppressi a lottare per la liberazione. Ma attenzione: noi teologi siamo solo degli alleati, non i soggetti di questa liberazione. La liberazione deve

essere una conquista dagli oppressi».

Vi hanno accusato di essere stati marxisti e non cristiani...

«Lo dicevano i dittatori militari, golpisti. In realtà Marx non è stato né padre né padrino della Teologia della Liberazione. Purtroppo il Vaticano ha dato più ascolto alla versione dei militari che alla voce dei vescovi locali. Adesso, con papa Francesco, la situazione è del tutto cambiata. Le critiche al sistema dominante sollevate dalla Teologia della Liberazione sono anche le sue. Ripeto, Bergoglio è un prodotto del clima culturale ed ecclesiale delle nostre chiese latino-americane».

Non sarete stati marxisti, ma vi hanno accusato di voler trasformare la Chiesa, da comunità spirituale e di fede, in strumento politico.

«È vero, abbiamo fatto del cattolicesimo uno strumento, ma uno strumento con un fine legittimo. Il nostro messaggio era il seguente: siamo eredi di un Gesù che non è morto a letto, vecchio, circondato dai discepoli. È morto invece giovane, nel mezzo di un doppio conflitto: religioso e politico. Il cristianesimo, per la sua natura intrinseca, è sovversivo».

Pensavate di poter davvero cambiare la Chiesa dall'interno?

«Io ci ho creduto. Per questo ho scritto il ▶